



RIVISTA STORICA del SOCIALISMO

NUOVA SERIE, ANNO III, NUMERO I
MAGGIO 2018



BIBLION
edizioni



Rivista storica del socialismo
Nuova serie, anno III, numero 1
maggio 2018

Publicazione semestrale
www.rivistastoricadelsocialismo.it

Direttore responsabile

Paolo Bagnoli (Università degli Studi di Siena)

Vicedirettori

Nicola Del Corno (Università degli Studi di Milano),
Giovanni Scirocco (Università di Bergamo).

Segreteria di redazione

Valentina Pinton

Comitato editoriale

Andrea Becherucci (Archivi Storici dell'Unione europea di Firenze), Barbara Bracco (Università degli Studi di Milano-Bicocca), Marco Cuzzi (Università degli Studi di Milano), Daniela Saresella (Università degli Studi di Milano), Marco Soresina (Università degli Studi di Milano).

Comitato scientifico

Ivo Biagiatti (Università degli Studi di Siena),
Noëlline Castagnez (Università di Orleans),
Philip Cooke (University of Strathclyde, Glasgow),
Ilaria Favretto (Kingston University, London),
Eugenio Guccione (Università degli Studi di Palermo),
Ariane Landuyt (Università degli Studi di Siena),
Marc Lazar (Sciences Po, Paris), Abdón Mateos López
(UNED, Madrid), Maria Grazia Meriggi (Università
degli Studi di Bergamo), Carlo Moos (Università di
Zurigo), Andrea Panaccione (Università degli Studi
di Modena e Reggio Emilia), Eric Vial (Università di
Cergy-Pontoise).

Redazione

David Bernardini, Jacopo Perazzoli, Luigi Vergallo.

Hanno collaborato

Michele Abbiati, Mirco Bianchi, Adelina Bisignani,
Fabrizio Loreto, Enrico Miletto, Eugenia Pesci,
Cesare Preti, Giorgio Sacchetti, Antonio Senta,
Mariamargherita Scotti, Gianluca Scroccu,
Selva Varengo, Elia Zaru.

Direttore editoriale

Aulo Chiesa

Progetto grafico e impaginazione

Elisa Doi

Direzione, redazione, amministrazione e pubblicità

Via Mascheroni, 3 – 20123 Milano
www.rivistastoricadelsocialismo.it
info@rivistastoricadelsocialismo.it
tel: 02 39660070

Fascicolo singolo in Italia euro 20,00
Single issue, outside Italy euro 30,00

Abbonamenti /subscriptions 2018

Abbonamento annuo: Italia
Privati: euro 40,00; Enti: euro 50,00;
Sostenitori: euro 60,00

Subscriptions outside Italy

Individual: euro 60,00; Institutions euro 70,00;
Benefactors: euro 80,00

Modulo di abbonamento in fondo al fascicolo, oppure
online sul sito

www.rivistastoricadelsocialismo.it

Stampa: Digital Print Service, Milano
Autorizzazione del Tribunale di Milano n° 167
del 21/5/2015

Poste Italiane spa – Sped. in Abb.Post

© 2018 Biblion edizioni

Iva assolta dall'editore ai sensi dell'art. 74/C del DPR
26/10/72 n° 633 e successive modifiche e integrazioni
ISSN 2499-6351

Rivista storica del socialismo è presente sul
Catalogo italiano dei periodici / ACNP.

Le norme redazionali sono indicate sul sito
www.rivistastoricadelsocialismo.it. I lavori proposti
per la pubblicazione devono essere inviati
alla seguente e-mail, in formato word:
redazione@rivistastoricadelsocialismo.it e la loro
accettazione è subordinata al parere favorevole
di due *referees* anonimi.

Editore

Biblion edizioni
Via Mascheroni, 3, 20123 Milano
www.biblionedizioni.it - info@biblionedizioni.it

Il numero è stato chiuso in data 19 aprile 2018.

Sommario

Testi

- 5 Sulla “socialità nuova” di Aldo Capitini
di Paolo Bagnoli
- 27 Giuseppe Di Vagno e la memoria. Il dibattito sulla figura
e la sua vicenda
di Cesare Preti
- 49 Les parlementaires socialistes et la “guerre franco-française”
(1945-1953)
di Noëlline Castagnez
- 69 “Con la tessera del Partito vicino al cuore”.
L’esperienza cominformista fiumana nelle carte degli archivi
italiani (1948-1956)
di Enrico Miletto
- 97 La Crimea nella storia russa: conquistata, amata, regalata,
ripresa
di Eugenia Pesci

Archivi e documenti

- 123 Tra le pieghe degli eventi. Il caso Tomasetti e il ’98 milanese
nelle carte dell’Archivio di Stato di Milano
di Michele Abbiati e David Bernardini
- 135 **Noterelle e discussioni**
- 137 **Schede e segnalazioni**
- 183 **Campo di Marte**
- 185 **I silenzi della memoria**



Sulla “socialità nuova” di Aldo Capitini

PAOLO BAGNOLI

Abstract: Aldo Capitini is an original thinker of the Italian twentieth century. Philosopher, engaged in the anti-fascist struggle, he was – with Guido Calogero – promoter of the liberal-socialist movement that, since the mid 1930s, gathered the best part of the young intellectuals opposed to the Regime. In the Resistance he was in the front line in the ranks of the Action Party. The idea of new sociality is the foundation of his thinking, which he, although fully secular, defines as religious and which is articulated in the concepts of addition, co-presence, you, nonviolence and omniscience. The idea of new sociality is also at the basis of the conception of a new socialism that will partially mark the experience of actionism, especially that based in Tuscany. This idea will distinguish itself later in the events of Italian socialism, first outside and then, starting from 1958, inside the Italian Socialist Party.

Parole chiave: socialità, aggiunta, religione, omnicrazia.

Nel quadro composito costituito dalle radici ideologico-politiche che si ritrovano nel partito d'azione vi è, in una posizione quasi centrale, quella liberalsocialista; vale a dire quella corrente che si origina dal pensiero di Aldo Capitini e di Guido Calogero. Ora, per quanto il liberalsocialismo sia considerato come un'unità politico-ideologica quale tendenza di movimento, non per questo, al di là dei due manifesti elaborati tra il 1940 e il 1941,¹ le posizioni di Capitini e di Calogero sono diverse tra loro e per quanto il primo non entri mai nel PdA, mentre il secondo vi aderisce, in Toscana, grazie soprattutto alla figura di Tristano Codignola, l'azionismo è, da subito, di orientamento socialista; una derivazione su cui Capitini influisce in maniera determinante. E poiché l'azionismo toscano, nei suoi sviluppi anche seguenti la fine del PdA, segna un lungo pezzo della storia del socialismo italiano – cosa che non sempre viene riconosciuta nella sua unitarietà di intenzione e di percorso – ci proponiamo di ricostruirne il profilo dalle sue origini fino al 1958, quando ha inizio un nuovo corso della storia socialista.

1. La “socialità nuova” di Aldo Capitini

Aldo Capitini è consapevole della originalità del proprio pensiero e di come la sua figura di intellettuale rappresenta un *unicum* nel panorama della cultura italia-

¹ In G. Calogero, *Difesa del liberalsocialismo ed altri saggi*, n.e. a cura di M. Schiavone e D. Cofrancesco, Marzorati, Milano, 1972, pp. 199-226.

na, soprattutto a partire da quando, grazie a Benedetto Croce, pubblica per i tipi di Laterza il saggio *Elementi di un'esperienza religiosa*,² nel quale presenta, con innegabile anticonformismo culturale, le ragioni fondanti di una nuova socialità. Trent'anni dopo, illustrando le ragioni del libro, spiega il nesso tra l'istanza *religiosa*, che ne rappresenta il motivo intenzionale e le ragioni della politica, di una posizione politica naturalmente antifascista. Secondo Capitini, con quel libro egli si era proposto di

mettere in rapporto molte esperienze in posizioni e ricerche religiose che erano all'opposizione del fascismo e fondavano questa su motivi religiosi puri [...] distinguendo nettamente dalle posizioni istituzionalistiche e controriformistiche di tanto cattolicesimo. Appunto perché questo spirito religioso contrastava da un lato allo storicismo, dall'altra all'istituzionalismo. [...] Era la vera preparazione di una riforma religiosa.³

Il riferimento all'istituzionalismo e al contro riformismo sta a significare che, né in campo civile né, tantomeno, in quello legato alla religione confessionale, l'individuo deve farvi riferimento; anzi, vi deve rifuggire, poiché entrambi veicolano delle verità che s'impadroniscono dell'individuo medesimo violandone la coscienza; inoltre il processo di acquisizione che essa comporta non può che fondarsi sulla piena libertà nel quadro di una vissuta socialità. La lotta a tali elementi rappresenta il campo nel quale matura la sua opposizione al fascismo, poiché bisogna «non farsi prendere da [...] fatti che sono 'esteriori' rispetto alla diversità e purezza della coscienza. La chiesa romana credette di ottenere cose positive nel sostenere il fascismo, e realmente le ottenne. Ma per me quello fu un insegnamento intimo che vale più di ogni altra cosa».⁴ E specifica ulteriormente:

Fu lì, su questa esperienza che l'opposizione al fascismo si fece più profonda, e divenne in me *religiosa*; nel senso che cercai più radicale forza per l'opposizione negli spiriti religiosi puri, in Cristo, Buddha, San Francesco, Gandhi, di là dall'istituzionalismo tradizionale che tradiva quell'autenticità; sia nel senso che mi apparve chiarissimo che la liberazione vera dal fascismo stesse in una riforma religiosa, e prendendo o portando al culmine i tentativi che erano stati spenti dall'autoritarismo ecclesiastico congiunto con la indifferenza generale italiana per tali cose.⁵

² Laterza, Bari, 1937

³ A. Capitini, *Antifascismo fra i giovani*, Celebes, Trapani, 1966, p. 245.

⁴ A. Capitini, *La mia opposizione al fascismo*, "Il Ponte", a. VI, n. 1, 1960, p. 36.

⁵ Ivi, p. 34-35.

È evidente che Capitini non considera il senso che ha della *religione* come una mera contrapposizione di cifra diversa rispetto a quella cattolica rappresentata dalla Chiesa di Roma; certo che essa si origina da una intima e vissuta spiritualità, ma egli rifiuta ogni trascendenza e così il termine *religione* esprime una formula civile a fondamento morale dovuto e derivato dall'applicazione del singolo alla vita; implica una scelta intrinsecamente politica, considerato che l'obbiettivo di innestare un meccanismo per una nuova socialità vive di una sua concretezza politica.

Una formula, appunto, che racchiude una questione complessa ed evoca, al contempo, conseguenze di ordine generale non definite nella loro processualità, ma precise nell'indicare un percorso e l'intenzione che questo, naturalmente, rappresenta. Fermo e consapevole nel proprio intento, riconosce egli stesso al libro del '37 tale funzione sollecitatrice, quasi un'offerta a chi fosse pronto, tramite lo strumento della coscienza applicata alla realtà concreta, di cogliere il senso del messaggio e quindi, implicitamente, anche degli sbocchi politici che lascia intravedere. Lo confessa lui stesso scrivendo: «Il libro non era una trattazione; era una situazione dell'anima, un fascio di esigenze, di problemi, di impeti, di ammonizioni, ma anche su un piano più calmo, di spunti filosofici, di momenti lirici, di tensioni religiose».⁶

Da taluni giovani intellettuali che, a metà degli anni Trenta, venivano maturando convincimenti antifascisti, il libro fu colto nel suo significato più vero. La conferma ci viene da Norberto Bobbio che ha scritto:

Il libro era stato letto allora da me e da altri come me che non solo cercavano un orientamento antifascista, ma volevano uscire dall'antifascismo generico e, come si diceva, fare qualcosa, come un vero e proprio manifesto politico. [...] Sotto il velame di un appassionato discorso di religione gli *Elementi* proponevano almeno due temi fondamentali di interesse politico immediato: non violenza in un paese come il nostro che era uscito esultante e sconvolto da una guerra stupida, atroce, di pure potenza, come la guerra di Etiopia e si stava impegnando nella guerra di Spagna dalla parte del Generale traditore e liberticida e la non collaborazione, che era un invito a rifiutare l'obbedienza alle leggi ingiuste, a non accettare il comando del tiranno.⁷

Bobbio coglie nella sua essenza di *religione* – intesa come sopra accennavamo – il significato di un ragionamento che abbina Cristo, Gandhi, San Francesco e Budda. È, quella del filosofo torinese, la testimonianza di una generazione, cre-

⁶ A. Capitini, *Premessa a un libro del '36*, "Il Ponte", 1945, n. 6, p. 539.

⁷ N. Bobbio, *L'antitesi radicale al fascismo del fascismo*, in *Il messaggio di Aldo Capitini*, Manduria, Lacaita, 1977, pp. 501-502.

sciuta sotto il fascismo, che cova al proprio interno, prima ancora di una consapevole concretezza di libertà, un senso vivo di coscienza che rifiuta le verità istituzionalizzate, che ritiene essere l'uomo il soggetto e non l'oggetto del farsi della storia.

Capitini stesso, peraltro, racconta il maturarsi di tale processo, quando, tornando sulla molla che lo aveva spinto a scrivere gli *Elementi*, ricostruendo dopo la caduta del fascismo il clima dell'Italia al tempo dell'impresa d'Etiopia, osserva come, allora,

l'ebbrezza fascista nei migliori giovani, stati in Etiopia o rimasti in Italia, veniva dileguando. Non tutto era chiaro: ma essi sentivano, questo era l'importante, la fine dell'ebbrezza, della mistica, del sentimento religioso. Io ho visto questi giovani (non erano molti, ma crescevano via via) penserosi come chi è rimasto deluso in un amore; assorti come cercassero di vincere nelle fibre del proprio corpo una tentazione, una tendenza sensuale. Badate, questo è lo sforzo più grande. Rinunciare al fascismo era perdere un insieme di soddisfazioni sentimentali, che sono quelle cui si rimane più attaccati.⁸

All'interno di siffatto quadro il libro è tanto identità del suo autore, che non solo egli non si dialettizza criticamente rispetto a esso, ma pone se stesso e il libro come due fattori di un disegno di risveglio che egli vuole seminare, fedele all'intenzione originaria del proprio operare, così come il libro non vuole testimoniare di un sistema né di una precisa proposta, ma solo di un sentire *religioso*. Egli stesso si comporta, in quegli stessi anni, secondo il canone descritto nel libro:

Era – scrive – una tattica opposta a quella fascista: contro l'ordine chiuso, l'ordine sparso, contro il totalitarismo, lo stato fluido e la guerriglia, contro il dogma dell'infallibilità mussoliniana, la libera ricerca, il libero contributo, l'ascoltare e il parlare. Fu una tattica del nostro incontrarci, del mio percorrere molto l'Italia...⁹

Essere *religiosi*, quindi, comporta il rifiuto dell'*istituzionalizzazione* e ciò si manifesta nell'incontro, nel dialogo, nell'*apertura* dell'uno verso l'altro; nella dimensione laica e secolare di una concretezza di valori morali realizzati dall'agire etico che conferisce senso alle opere di ognuno e, quindi, al loro significato civile e politico, che poi altro non è se non l'edificazione della società in quanto insieme armonico e partecipato vicendevolmente; addirittura, per Capitini, nella *compresenza dei vivi e dei morti*,¹⁰ a testimonianza di quella grande e ininterrotta opera che è la civiltà.

⁸ A. Capitini, *Premessa a un libro del '36*, cit., p. 537.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Cfr. A. Capitini, *La compresenza dei vivi e dei morti*, Il Saggiatore, Milano, 1966; ora in, *Scritti*

Mario Martini, nell'ampia *Introduzione* al volume testé citato, fa giustamente osservare come, alla maniera di Gandhi, Capitini per *esperienza* intendesse «la storia dei miei esperimenti con la verità»,¹¹ e questa, se ne deduce, è quella *religiosa*, vale a dire quanto proviene dall'interventismo morale di cui ognuno di noi è capace, dall'impegno derivato dall'etica, dal senso concreto che si determina tra i valori e la realizzazione storica. Tutto dipende da ciò; i cambiamenti della storia nella attualità del processo storico dipendono da noi, dalla nostra intima *persuasione*, altro concetto caro a Capitini;¹² la volontà *religiosa* richiede che l'uomo sia un «persuasore intimo»,¹³ tanto che «se volessimo dire dove risiede la certezza di ciò potremmo rispondere che essa è dentro la nostra esperienza stessa e in quella di ogni essere dove che sia».¹⁴

La cifra morale, così, a poco a poco, assume un profilo dottrinario per cui è il disegno generale che muove dall'idea¹⁵ ed esso si risolve nell'affermarsi di una socialità diffusa. Allora se il fondamento di tutto il ragionamento di Capitini risiede nella scelta morale, la *religione* – dato che «fonda l'unità di tutti»¹⁶ – è l'espressione del libero volontarismo etico che promuove il cambiamento della realtà nel senso di una nuova socialità; «essa – scrive – è spontanea aggiunta, è un darsi dal di dentro e perciò libero incremento e pura offerta, non sostituzione violenta che si voglia fare all'infinita capacità di decidere delle coscienze».¹⁷

2. Verso la politica

Come ben si comprende, sia dai testi cui si è fatto riferimento scritti durante il fascismo sia a quelli del post-fascismo il pensiero di Capitini, al di là di ogni altra implicazione filosofica, storica e di quanto la sua sensibilità aperta alla poesia presenta, si configura come un vero e proprio ragionamento prepolitico di cui egli, nel corso degli anni della vita, continuerà a rivendicare il carattere educativo e formativo e

filosofici e religiosi, a cura e con *Introduzione* di M. Martini, Perugia 1988, pp. 254-458; il volume fa parte delle *Opere scelte* promosse dalla Fondazione Centro Studi Aldo Capitini di Perugia.

¹¹ In M. Martini, *Introduzione*, cit., p. X.

¹² Cfr. A. Capitini, *Religione aperta*, Parenti, Firenze, 1955; ora in A. Capitini, *Religione aperta*, Prefazione di G. Fofi, *Introduzione* e cura di M. Martini, Laterza, Roma-Bari, 2011, pp. 5-7. Si tratta del primo capitolo intitolato *La mia persuasione religiosa*.

¹³ A. Capitini, *Il problema religioso attuale*, Guanda, Parma, 1948, p. 113.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Per la spiegazione filosofica del pensiero di Capitini cfr. M. Martini, *Introduzione*, cit., p. XIII.

¹⁶ A. Capitini, *Religione aperta*, cit., p. 151.

¹⁷ A. Capitini, *Vita religiosa*, Cappelli, Bologna, 1942; ora in *Scritti filosofici e religiosi*, cit., p. 96.

che, si può dire, rispetto alla politica praticata si misura in tre passaggi fondamentali: il formalizzarsi nel liberalsocialismo, che tuttavia, pure considerando i due manifesti, è di natura diversa da quello di Guido Calogero, nello sviluppo più politicamente coerente dovuto a quei giovani liberalsocialisti che in Toscana, nella cospirazione prima e nella Resistenza dopo, animano il Partito d'azione a quasi totale caratura socialista e di cui Tristano Codignola è il leader riconosciuto e a quanto, finita la stagione azionista e apertasi, promossa proprio da Codignola, la costruzione di un percorso socialista fondato sul concetto di autonomia e di iniziativa riformatrice del socialismo italiano non è difficile ritrovare gli echi delle posizioni capitiniane, anche se in Codignola la risoluzione politica del liberalsocialismo avviene nel socialismo rosselliano tramite, appunto, la fondamentale esperienza azionista e la lunga e tormentata ricerca che, iniziata nel 1947, si concluderà solo dieci anni dopo. Tuttavia, prima di evidenziare i passaggi propriamente più propriamente "politici" di Capitini tra il 1937 e il 1942 va detto che egli interpreta – questione non irrilevante per lo sviluppo della cultura antifascista italiana – una posizione critico-interpretativa rispetto alla preminente cultura idealistica e ai suoi più significativi esponenti; vale a dire Benedetto Croce e Giovanni Gentile.

Scrive Martini:

La prospettiva religiosa di Capitini rompe con il neoidealismo costituendone un oltrepassamento nella sua critica frontale dello storicismo. In questa critica due sono i punti messi a fuoco: il primo è la continuità del flusso storico [...] e il secondo l'impersonalità oggettiva della storia. [...] In primo luogo l'atteggiamento religioso parte dalla scelta morale, non ha a che fare semplicemente con l'attività conoscitiva, non si *deduce* (nel senso kantiano del termine) dalla logica del concetto e tanto meno si pone lungo la sua traiettoria, in nessuno dei suoi punti. Per Gentile vi è la triade progressiva di arte, religione, filosofia; la religione viene superata dall'inveramento nel concetto, cioè dalla filosofia che è il culmine dell'attività e dell'esperienza umana. Capitini pensa invece che non è necessario negare o affermare questo superamento: la religione è semplicemente un'aggiunta che il soggetto fa prendendo posizione nei confronti di se stesso e degli altri. Il soggetto, per essere se stesso, deve superarsi volgendosi all'altro, al Tu, che viene affermato e riconosciuto nella sua interezza nella realtà del Tu-tutti, nell'apertura corale della socialità. L'atteggiamento che permette questo riconoscimento è l'atteggiamento religioso, il quale è reso possibile dalla scelta, dal distacco morale, ma solo nel suo momento iniziale [...] e non in maniera necessitata. L'atteggiamento religioso è una libera aggiunta ad altri possibili atteggiamenti ed attività dell'uomo, compreso quello conoscitivo.¹⁸

¹⁸ M. Martini, *Introduzione a Scritti filosofici e religiosi*, cit., p. XVIII.